

**CMC**

CENTRO CULTURALE DI MILANO

**“PIO XII, il papa degli ebrei”**

interviene

**Vittorio Messori**

**Sergio Romano**

**Andrea Tornielli**

coordina

**Camillo Fornasieri**

Milano

**8/10/2001**

©**CMC**

**CENTRO CULTURALE DI MILANO**

Via Zebedia, 2 20123 Milano

tel. 0286455162-68 fax 0286455169

[www.cmc.milano.it](http://www.cmc.milano.it)

FORNASIERI:

Il centro culturale ha voluto proporre la presentazione di un recente libro scritto da Andrea Tornielli edito da P.M. sulla figura di Pio XII all'inizio dell'anno sociale delle sue attività perché con questo libro si riapre un dialogo attorno a un momento della nostra storia, della storia dell'Europa e del mondo, decisivo ed importante che riguarda gli anni del secondo conflitto mondiale ed è in riferimento soprattutto agli atteggiamenti di fronte allo sterminio, all'olocausto di fratelli ebrei operato da Hitler e dal Riche in quegli anni.

È di grande attualità e con questo momento vorremmo da una parte presentarlo e dall'altra anche offrire già degli spunti interpretativi di questo lavoro, condividere gli spunti importanti che esso contiene.

Abbiamo con noi, oltre l'autore, due ospiti che ringrazio moltissimo per aver accettato l'invito fra i numerosi impegni del loro lavoro: lo scrittore Vittorio Messori e lo storico giornalista e già ambasciatore Sergio Romano dei quali conosciamo l'attività appassionata e precisa di intervento anche in molti temi che riguardano il dibattito culturale, sociale e politico attuale.

Dicevo di attualità perché crediamo che la società, cioè noi oggi, leggiamo il nostro passato e viviamo dei cardini sui quali costruiamo il nostro presente e poi la figura del santo padre in quel momento storico certamente rappresenta tutta la chiesa anche se la chiesa è fatta da tantissime persone e tante testimonianze .

Ma perché questa figura di Pio XII? Forse qualcuno avrà già letto il libro o avrà già notato i numerosissimi articoli comparsi sulla Stampa in questi ultimi due anni; basti dire però che nel giro di un anno , in diciotto mesi sono usciti nove libri su questo tema che è il comportamento, la posizione di Pio XII rispetto al programma di sterminio stabilito ben presto dal regime di Hitler; i libri di matrice anglosassone e di origine tedesca si sono soffermati molto sui silenzi di Pio XII.

Tornielli esamina le ragioni di questi giudizi sui silenzi di papa Pio XII ma oppone e propone la lettura di moltissimi documenti tra cui testimonianze che davvero personalmente non abbiamo avuto modo di leggere se non qui; testimonianze di persone notevoli perché semplici, gente comune, ebrei di quell'epoca e soprattutto anche rappresentanti, capi della comunità italiana o americana o di altri paesi d'Europa; tutti con grande gratitudine per l'operato di Pio XII.

Vorrei che lasciando la parola a Tornielli presentasse, accennasse a questa problematica e concludo semplicemente ricordando questo fatto: nell'epoca in cui i mezzi di comunicazione hanno avuto un grande sviluppo e una grande forza di trasmissione delle idee si è forse un po' persa quella lettura della storia che riguarda i testimoni e le testimonianze; il fatto di cui ci occupiamo questa sera è un fatto relativamente recente però direi vicino a noi e molto dall'interpretazione di esso dipende quanto noi guardiamo i fatti che stanno accadendo in questi giorni perché l'ascolto delle persone, il mistero della realtà, della libertà e direi anche il difficile compito della responsabilità di altre persone va letto non solo secondo degli schemi che oggi attraverso la semplificazione che i mezzi di comunicazione hanno si rischia di perdere o di tralasciare.

Lascio la parola a Tornielli.

TORNIELLI:

Ringrazio il Centro Culturale per aver organizzato questa manifestazione e i due ospiti che hanno accettato di venire a parlare.

Brevemente cercherò di inquadrare il problema di cui si parla: è accaduto e forse non è accaduto con nessun'altra persona e con nessun altro periodo storico che un papa lodato si durante la sua vita, durante il periodo della guerra , durante il periodo postbellico e ancora al momento della morte nell'ottobre del '58 è elogiato da tutti come un grande papa e da tutti non intendo solo i cattolici ma anche i laici e soprattutto gli ebrei; di colpo a partire dagli inizi degli anni sessanta è diventato quasi il responsabile morale della SWA (?) quasi più di Hitler, a questo riporta l'inizio di un'opera teatrale oggi dimenticata e piuttosto lunga che tutta intera durava sette ore, il Vicario, scritta da un drammaturgo tedesco che aveva militato da giovane sotto Hitler che in queste sette ore di dramma definisce Pacelli un criminale. Nella traduzione italiana che sarà curata da Carlo Bo'

questa frase verrà smussata, non ci sarà più il papa simile a un criminale ma si dirà che il papa si rende colpevole; in sostanza la tesi del Vicario è che se Pio XII avesse denunciato pubblicamente, scomunicato Hitler e i nazisti all'inizio del 1942-43, la persecuzione sistematica degli ebrei e la soluzione finale dell'olocausto non ci sarebbe stato. Questa è la tesi di questo dramma e da allora è un inizio a cascata di studi di libri che attaccano e accusano Pacelli definito quando va bene il papa dei silenzi, il papa che non ha parlato per paura, per viltà e c'è chi dice addirittura per connivenza con il nazismo.

La cosa incredibile è che da una parte si è dimenticata tutta la mole di testimonianze e ringraziamenti al papa e parliamo di personalità quali il rabbino capo di Israele, il futuro premier israeliano, il capo della comunità ebraica di Roma Elio Toaff, il segretario del congresso mondiale ebraico che a fine guerra va a Roma e dona al papa 2000 dollari, l'equivalente di due miliardi di oggi per ringraziarlo per quanto ha fatto per gli ebrei.

Tutto questo viene dimenticato e ha inizio una vera e propria leggenda nera, questo lo dico non perché non si possa discutere la storia e tutte le sue grandi figure o l'atteggiamento di Pio XII ma per dire che da allora ha inizio una vera e propria leggenda nera che non si basa più sulle testimonianze, infatti la cosa che più mi colpisce è che in tutti questi libri, anche quelli usciti negli ultimi due anni, voi non troverete traccia di tutte le testimonianze in favore del papa risalenti al periodo della guerra e dell'immediato dopo guerra, si sorvola perché effettivamente è difficile definire il papa di Hitler un papa che poi era stato ringraziato così tanto dagli ebrei.

Vi cito un esempio per dire quanto questa leggenda nera è penetrata a livello di intelligenza, di mass media, di mondo culturale; un fatto che mi ha colpito personalmente: il 9 novembre del '98 si ricordavano i sessant'anni della Kristallnacht, cioè la notte dei cristalli che diede l'avvio alle persecuzioni, vennero distrutti tutti i negozi, incendiate le sinagoghe e uccisi centinaia di ebrei; in quella data a Berlino è stato ricordato quell'anniversario con una cerimonia alla quale hanno partecipato le autorità della repubblica tedesca ma anche i capi religiosi appartenenti alle varie chiese e c'era anche il rabbino capo di Israele Meir Lau; questo ha pronunciato un discorso dove ha detto: "dov'era il papa, Pio XII il 9 novembre del '38 mentre i nazisti distruggevano sinagoghe e negozi degli ebrei, perché non condannò la Kristallnacht?" il giorno dopo due grandi quotidiani italiani avevano il titolo "Pio XII dov'era?" e l'altro "Il vergognoso silenzio di Pio XII sul pogrom di novembre".

Ora il problema era che il 9 novembre del '38 Pio XII non era ancora papa, sarà eletto nel marzo del '39 eppure non solo non c'è stata una riga di smentita ed è una cosa grossissima che una delle massime autorità dell'ebraismo accusi di silenzio un papa per un silenzio che aveva taciuto prima ancora di diventare papa, nel '38 il papa era Pio XI.

Il fatto che non ci sia stata una riga per correggere questi titoli vi dice a che punto è penetrata questa leggenda nera al punto che adesso a Pio XII si possono attribuire anche colpe che per lo meno la storia accettata da tutti, i fatti riconosciuti mettono in discussione.

Dico solo un'altra cosa che mi sembra importante: per capire non giustificare, che cosa ha fatto sì che Pio XII scegliesse con una decisione sofferta, questo tipo di atteggiamento che qual'era? Il nazismo era già stato condannato nel 1937 con l'enciclica *Mit Brennender Sorge* (?) che è a tutt'oggi l'unica enciclica della chiesa cattolica che ha il testo originale non in latino ma in tedesco, sempre nel '37 Pio XII aveva promulgato la *Divinis Redemptoris* che attaccava il comunismo ateo dunque la condanna forte c'era.

Nel libro ho voluto raccogliere forse in un capitolo un po' barboso i radiomessaggi e discorsi perché il papa parla non è che sta poi così zitto, e parla usando lo stile papale in tempo di guerra che non è il suo ma quello della Santa Sede a partire dalla prima guerra mondiale, da Benedetto XV.

Se voi osservate e io ho fatto questo paragone un po' indebito, ho analizzato i discorsi fatti da Giovanni Paolo II dopo l'inizio della guerra del Kosovo di tre anni fa, il paragone è indebito anche se Milosevic viene indicato da una certa pubblicità come l'Hitler dei Balcani; ebbene se voi estrapolate questi interventi dal loro contesto io credo che fra 50 o 100 anni potrebbe esserci qualcuno che direbbe che questo papa poteva pronunciare una parola più precisa di condanna contro questo persecutore, questo autore della pulizia etnica.

Questo perchè esiste uno stile dei discorsi papali in tempo di guerra che è quello di non gettare benzina sul fuoco, mantenere aperti il più possibile tutti gli spazi diplomatici e questo fece Pacelli perché se si ragiona in un'ottica che sarà postconciliare di profezia allora è giusta la denuncia pubblica qualsiasi siano le conseguenze, ma lui scelse di non fare un'ulteriore denuncia pubblica unicamente perché aveva a cuore che si salvassero più vite umane possibile e aveva avuto non una ma diverse prove che tutte le pubbliche condanne e scomuniche non solo non ottenevano nessun risultato, c'era stato l'esempio dei vescovi olandesi, ma anzi provocarono peggiori persecuzioni, peggiori ritorsioni a danno degli ebrei e degli ebrei convertiti al cattolicesimo e a danno dei cattolici; per cui erano pronunciamenti e questo non lo dicono solo i cattolici ma anche gli storici ed è emerso a Norimberga dove un pubblico ministero ebreo di origini americane Kempner ha fatto un lungo studio sull'atteggiamento del papa assolvendolo in pieno, e dunque gli interventi, le denunce che oggi si vorrebbe che Pio XII avesse fatto non avrebbero ottenuto alcun risultato ma solo di provocare guai peggiori e questo era stato l'atteggiamento di Pacelli e concludo con una citazione che traggo da "lo scomparso Cardinale Agostino Casaroli" che nel suo diario postumo ricorda che il 12 settembre del 1965 Paolo VI stava tornando a Roma da Castel Gandolfo per aprire l'ultima sessione del concilio vaticano II, e si fermò a pregare alle catacombe di santa Domitilla e disse che il luogo gli suggeriva il ricordo di quelle porzioni della chiesa che ancora oggi vivono nelle catacombe, di quella chiesa che ancora oggi stenta e soffre e a mala pena sopravvive nei paesi a regime ateo e totalitario, qui il riferimento era chiaro ai regimi dell'est, Paolo VI aggiungeva "la santa sede si astiene dall'alzare con più frequenza e veemenza la voce legittima ella protesta e della deplorazione non perché ignori o trascuri la realtà della cosa ma per un pensiero riflesso di cristiana pazienza e per non provocare mali peggiori." È la stessa identica motivazione che avevamo per Pio XII e non si capisce perché questo atteggiamento voluto da papa Giovanni Paolo II e da Paolo VI nei confronti del comunismo è salutato come un atteggiamento profetico e lo stesso atteggiamento di Pacelli nei confronti del nazismo è invece una colpa infamante.

Grazie.

**FORNASIERI:**

Tornielli si è soffermato su gli aspetti di discorsi, di parola di Pio XII in merito allo sterminio degli Ebrei degli anni quaranta. Vorrei citare prima di introdurre gli altri interventi che c'è tutta un'atra parte di cui il libro è testimonianza interessante di atteggiamenti di gratitudine espressi precisi, puntuali derivanti da molteplici situazioni riassumibili in una frase che proprio qui a Milano il diplomatico Pinkas Lapid(?) che era console di Israele a Milano ha sintetizzato in un suo libro del '67 che sintetizza appunto tutta questa operosità di cui quel Papa è stato interprete. E scrisse appunto: "Pio XII diede un contributo sostanziale a salvare 700000 forse addirittura 860.000 Ebrei da morte certa per mano dei nazisti." Questo per dire che, voglio introdurre Sergio Romano, la situazione che il libro e questa sera prendiamo in esame è quella di un revisionismo storico disegno un po' diverso, opposto a quello che ha contrassegnato altre epoche di questo tormentato Novecento e cioè che immediatamente a testimoni presenti vivi negli anni '45-'50 fino al '58 gli attestati di riconoscimento di consapevolezza sincera dell'operato del Papa sono tantissimi, sono qui narrati. Questa revisione storica accade dopo a partire da quel dramma citato da Tornielli ma soprattutto poi rivivacizzate in questi ultimi anni. Vorrei così chiedere anche a Romano che ha scritto anche libri su questo secolo: "perché questa revisione quasi ci sono forse da indagare dei motivi culturali, generali forse?".

**SERGIO ROMANO:**

Grazie, cercherò di risponderle. Ma l'introduzione di Tornielli me ha ricordato una storia, non è un aneddoto, accadde effettivamente durante la Seconda Guerra Mondiale. Uno dei personaggi che maggiormente si era opposto alla colonizzazione ebraica della Palestina era il muftì di Gerusalemme. Il muftì lasciò a un certo punto la Palestina andò a Berlino così divenne per così dire,

uno strumento nelle mani della propaganda nazista. Apparteneva a quella parte del mondo arabo che aveva per un certo momento sperato che Italia e Germania avrebbero liberato il mondo Arabo dall'egemonia inglese. Ci fu perfino un'insurrezione a Baghdad nel 1941. Comunque il muftà a Gerusalemme chiese al governo tedesco il bombardamento di Tel Aviv. La cosa curiosa è che un anno e mezzo dopo probabilmente le comunità ebraiche americane chiesero al governo americano e britannico il bombardamento di Auswithz(?). Quindi noi abbiamo questo curioso parallelismo tra il Mufti di Gerusalemme che chiede ai tedeschi il bombardamento di Tel Aviv e le comunità ebraiche che chiedono il bombardamento di Auswithz come sappiamo non accadde né l'uno né l'altro: gli Inglesi e gli Americani non bombardarono Auswithz e per questo vengono spesso condannati dalla pubblica opinione in termini non molto diversi per cui viene poi condannato Pio XII, mentre i nazisti non bombardarono Tel Aviv. Perché non lo fecero? Semplicemente perché non aveva alcun senso ai fini bellici. Durante la guerra non si fanno delle cose gratuitamente ideali, si fanno delle cose pratiche, delle cose concrete che servono all'obiettivo che si vuole raggiungere: i Tedeschi volevano vincere la guerra, gli Inglesi e gli Americani volevano vincere la guerra, non avevano nessuna intenzione di sprecare azioni dimostrative, punitive, per obiettivi che non erano in quel momento essenziali al loro disegno strategico. Forse noi facciamo fatica a capirlo, la mia generazione lo capisce meglio perché ricorda cosa furono quegli anni e sa perfettamente che quando si è in guerra non si ha che un obiettivo: vincerla, e si misurano le proprie iniziative alla luce di quell'obiettivo. Io credo che occorra fare questo ragionamento per capire Pio XII. Pio XII non era Papa nel novembre del 1938, però era segretario di stato e qualche silenzio forse gli può anche essere imputato, del resto Mario Cervi nella sua prefazione a Tornielli qualche silenzio lo riconosce e addirittura a un certo punto sostiene che Pio XII avrebbe potuto dire qualche cosa, ma occorre collocarsi nella prospettiva di quegli anni. Occorre capire quale era la battaglia che la Chiesa stava facendo in quegli anni, anche la Chiesa era in guerra, non è vero che in guerra ci fossero soltanto la Germania, l'Italia, la Gran Bretagna e gli Stati Uniti dal 1941. Anche la Chiesa era in guerra ed era in guerra dal novembre del 1917 cioè dal momento in cui era giunta la conclusione che la rivoluzione bolscevica avrebbe rappresentato probabilmente la maggiore minaccia alla posizione ideale che la Chiesa aveva assunto nella società europea. Non c'è dubbio che gli avvenimenti dell'inizio degli anni '20 rappresentarono la Russia sovietica agli occhi della Chiesa cattolica come il maggiore dei pericoli possibili per di più Pio XII come nunzio prima a Monaco e poi a Berlino era stato testimone di ciò che la rivoluzione bolscevica poteva generare in Paesi dell'Europa centro-occidentale di grande tradizione cristiana e cattolica per l'appunto come la Baviera. In Baviera era stato testimone della prima rivoluzione bolscevica in Europa centro-occidentale dopo quella di ottobre del 1917 e a Berlino contemporaneamente vi erano moti spartachisti che avevano cercato di impadronirsi della città. Quindi tornò a Roma con la profonda convinzione che la Germania fosse minacciata, fosse Paese in prima linea, in prima fila, quello che sarebbe caduto per primo il giorno in cui la rivoluzione bolscevica fosse riuscita ad attraversare le frontiere e ad occupare l'Europa. Quindi credette che un concordato concluso con il governo tedesco avrebbe fornito alla Chiesa alcuni strumenti politici, diplomatici per potere in qualche modo garantire alla Chiesa il diritto di proteggere i cattolici tedeschi da qualsiasi pericolo. Certo Pio XII, il nunzio Pacelli, doveva certamente sapere che a stipulare patti con la Germania hitleriana si correvano grossi rischi, vi era un fondo di paganesimo anticattolico in Hitler che dovette certamente apparire a Pacelli, pericoloso, non tanto pericoloso quanto la rivoluzione bolscevica tuttavia. Comunque il concordato fu negoziato con un uomo politico tedesco cattolico Von Papen e questo concordato effettivamente permise alla Chiesa di esercitare una certa influenza sulle questioni religiose tedesche negli anni successivi; dette a Pio XII molti grattacapi perché molto spesso dovette constatare che Hitler non lo osservava, non lo rispettava ma comunque fu uno strumento di cui Pacelli poté servirsi, comunque quello era il retroterra culturale di Pacelli. Pacelli veniva da un'esperienza bavarese, da un'esperienza tedesca che l'avevano convinto della pericolosità della minaccia bolscevica. E credo che molto probabilmente quello che accadde in Spagna tra il 1936 e il 1939, la morte di quattordicimila preti e suore, la lunga battaglia contro il cattolicesimo delle sinistre spagnole

, la presa del potere comunista a Barcellona, tutto questo dovette convincerlo che la sua scelta era certamente giusta.

E avendo fatto una scelta esattamente come gli Inglesi quando le comunità ebraiche chiesero il bombardamento di Auschwitz, esattamente come i Tedeschi quando il Mufti chiese il bombardamento di Tel Aviv, a quella scelta si attenne, poiché era la scelta a cui gli sembrava Giusto attenersi. Probabilmente si attenne a quella scelta con una coerenza politico diplomatica che Pio XI non avrebbe avuto.

Segnalo ad Andrea Tornielli che adesso nella letteratura storiografica americana va di moda anche criticare Pio XI, si sta allargando. C'è un libro recente in cui , di Pio XI, sono andati a scovare alcune dichiarazioni antiebraiche dell'epoca in cui era nunzio a Varsavia.

Quando Pio XI era nunzio a Varsavia, subito dopo la fine della Prima Guerra Mondiale, il suo compito era di osservare quello che stava accadendo nella Russia Sovietica, addirittura lui sarebbe stati il primo ad entrare in Russia se si fosse potuti arrivare a una specie di accomodamento con il nuovo potere e se avessero riconosciuto anche a un diplomatico della Santa Sede uno spazio possibile. Comunque in uno dei rapporti mandati a Roma denuncia la preponderante presenza degli Ebrei nella direzione del nuovo sistema politico bolscevico, sovietico. Comunque questa è la moda, probabilmente vedrete che nei prossimi anni ci sposteremo su Pio XI. Però io credo che Pio XI probabilmente avrebbe condotto una politica diversa da Pio XII, non bisogna dimenticare che una delle sue ultime iniziative fu la commissione che lui dette a un prelado americano, a un gesuita americano per la redazione di un enciclica che avrebbe dovuto denunciare il Razzismo.

Questo prelado americano che conosceva il Razzismo per averlo studiato negli Stati Uniti sembrò a Pio XI essere particolarmente adatto per un denuncia del nuovo Razzismo che in Europa era naturalmente il Razzismo sovietico e quello delle Leggi Razziali Italiane del 1938.

Questo gesuita che si chiamava La Farge (?) lavorò per alcuni mesi insieme a un cappuccino tedesco e uno belga se non sbaglio e produsse un testo che giunse in Vaticano alla vigilia della morte di Pio XI e questo testo finì nel cassetto. Si è ritenuto che Pio XII vale a dire il Cardinale Pacelli divenuto Papa, avesse ritenuto più opportuno non tirarlo fuori dal cassetto. Su questo poi sono apparsi degli studi, dei libri. Quindi vi fu la politica di Pio XII che in un certo senso adottò in certi casi il silenzio come strumento di sopravvivenza della Chiesa, ma la adottò naturalmente secondo un obiettivo che lui riteneva giusto raggiungere e non dimenticando mai che una della priorità della Chiesa Cattolica in quegli anni era quella di assistere per quanto possibile i perseguitati, ed è vero. E' certamente vero che la Chiesa assistette gli Ebrei nella misura ricordata dal console israeliano a Milano.

Credo che tutto questo vada in qualche modo capito, ed è per questo che lo ringraziarono, tutti lo ringraziarono, non c'è nessuno che non lo ringraziò dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale.

Poi ci fu il testo teatrale di Ochwod (?) e poi ci fu naturalmente una svolta dell'opinione pubblica ebraica che a partire dal processo Aichman (?) modificò completamente il suo orientamento e anziché ringraziare il Papa, la Chiesa, i conventi e più generalmente coloro che avevano cercato di mitigare la durezza delle Leggi Razziali, prese invece un indirizzo completamente diverso e cominciò a denunciare l'Antisemitismo sistematico della civiltà cristiana, dei Paesi cristiani, dei Paesi occidentali e in particolare della Chiesa. Perché accadde questo? Probabilmente accadde questo per due ragioni. In primo luogo perché quelli che maggiormente erano grati a Pio XII erano la generazione dei sopravvissuti. La generazione successiva è quella che non aveva conosciuto personalmente il dramma dei Campi, il dramma delle persecuzioni, tendeva a considerare quello che era accaduto più astrattamente, da una posizione più ideologica e più astratta e poi perché lo Stato di Israele a partire dal 1967, vale a dire a partire dalla guerra vinta, dall'occupazione di Gerusalemme, l'occupazione di territori appartenenti agli stati con cui era in guerra, cominciò a diventare bersaglio di critiche molto vivaci all'interno dell'opinione pubblica occidentale e naturalmente del mondo arabo-musulmano. E allora molto probabilmente le tesi storiografiche sull'Olocausto più critiche dell'Occidente rispondono al bisogno che lo Stato di Israele provava in quel momento di, come dire, farsi perdonare certi eccessi o quelli che venivano considerati tali nella guerra contro gli stati arabi. Vi sono queste due ragioni che probabilmente hanno giocato. Bisogna

dire che al diffondersi di queste tesi storiografiche di cui ha fatto le spese Pio XII ha concorso anche la Sinistra molta, una parte della Sinistra, ha certamente concorso. E perché ha concorso? Perché con Pio XII aveva da saldare un conto, esame molto semplice, voglio dire che Pio XII era stato indubbiamente il più anticomunista dei papi del periodo della Guerra Fredda, c'era stato il provvedimento della scomunica poi non applicato, ma insomma comunque era un avversario, era un nemico, molto più di quanto non fosse Giovanni XXIII, Paolo VI, quindi la Sinistra quando si parla male di Pio XII non è scontenta, in generale sottoscrive felicemente. Quello che mi ha sempre colpito, e questa è una domanda che passo a Messori perché non sono io in grado di rispondere è perché la Chiesa non le abbia dette queste cose, perché la Chiesa non abbia spiegato che il nemico era il Comunismo. Non c'era niente da fare, voglio dire, il Comunismo era il nemico, adesso è molto più semplice spiegarlo e mi rendo conto che in altri momenti di storia italiana ed europea forse non era popolare dirlo. Ma è mai possibile che la Chiesa non abbia semplicemente spiegato che quando si vive non si può far la guerra su due fronti e bisogna decidere chi è peggio e chi è meno peggio, e la Chiesa decide che il peggio era il Comunismo, non c'è niente da fare. Ma non lo dice, io avrei tendenza a dire che la colpa è di Casaroli. Beh sì perché Casaroli a un certo punto fu l'uomo che internò una certa diplomazia, ma per carità lo fece a ragion veduta e lo fece con grandissima intelligenza, lo fece agli ordini di papi che non meno di Pio XII avevano analizzato la situazione ed erano giunti alla conclusione che bisognava pur convivere con questo mostro. Però constato che oggi, vale a dire in una fase in cui certo le cose potrebbero essere dette fuori dai denti, la Chiesa non le dice. Io a questo punto passo la domanda a Messori perché non sono competente in materia di Chiesa.

#### VITTORIO MESSORI:

L'ambasciatore Romano mi mette un pochino in difficoltà perché effettivamente il problema sarebbe complesso e meriterebbe forse una trattazione adeguata. Ma vi faccio presente tra l'altro che come sapete il Concilio Ecumenico Vaticano Secondo ha parlato di tutto e di tutti ma se voi guardate nell'indice tematico, nell'indice degli argomenti non trovate mai la parola "comunismus", il comunismo non viene mai citato e quindi mai condannato nei documenti del Vaticano Secondo. Qui c'è una spiegazione che nasce da una piccola vanità, lo si può dire anche per dei Beati e dei Santi, di Papa Giovanni. Papa Giovanni voleva a tutti i costi che il suo Concilio, perché lo considerava tale, anche se come se sapete prese poi una svolta del tutto imprevista da Roncalli. Pensava addirittura, quando gli chiesero (il Concilio cominciò in autunno, mi pare ad ottobre), quando chiesero Papa Giovanni se, gli fecero presente che tutte le impalcature che erano state montate nella Basilica di S. Pietro costavano assai di più ad affittarle piuttosto che a comprarle, quindi gli proposero di comprare queste impalcature, questi tubi innocenti che servivano per costruire le tribune dei Padri Conciliari. E Roncalli strabiliò e disse: "Come volete comprare queste impalcature? Ma tanto ci servono soltanto per due mesi. Perché il suo programma era quello di terminare felicemente il Concilio l'8 dicembre e l'8 dicembre di quello stesso anno quindi nel giro di un paio di mesi, il Vaticano Secondo avrebbe dovuto consistere nell'approvazione possibilmente per acclamazione dei Padri Conciliari degli schemi che aveva preparato la curia romana sotto l'occhiuta direzione del cardinal Ottaviani. E il giorno della chiusura avrebbe dovuto venir beatificato, anche qui per acclamazione per evitare lunghi itinerari, niente po' po' di meno che Pio IX. Quindi come vedete, le intenzioni di papa Roncalli si rivelarono illusorie e molto diverse. Il suo pontificato durò fino al 1965 e non finì con la beatificazione di Pio IX. C'è una piccola vanità di papa Giovanni, lo dico sorridendo, perché lui voleva che il suo concilio fosse davvero ecumenico, aveva quindi bisogno della presenza anche di osservatori ortodossi. Non si poteva dimenticare questa grande chiesa, e soprattutto aveva bisogno del patriarcato di Mosca, che come terza Roma rappresenta una parte molto importante, almeno sul piano politico, della chiesa ortodossa. Le gerarchie della chiesa ortodossa russa erano chiaramente tutte composte da agenti del Kgb, travestiti da archimandriti. Non si poteva chiaramente avere un qualche ruolo di rilievo di quel che restava

del patriarcato di Mosca senza essere sostenuto dal Kgb. Per cui si arrivò ad un accordo, che non è una dietrologia (perché risulta dagli atti del concilio), secondo cui l'impero sovietico avrebbe permesso la partecipazione del patriarcato di Mosca al concilio di papa Giovanni, ma in cambio il concilio non avrebbe mai parlato di comunismo, e soprattutto non l'avrebbe mai condannato. Ma soprattutto direi che poi le cose divennero ancora più inquietanti con quel cardinal Casaroli di felice memoria, al quale l'ambasciatore Romano ha voluto fare riferimento. Sì, io sono convinto che la Ost-politik condotta dal Casaroli con il sostegno di Paolo VI sia stata quantomeno miope, perché partiva dal presupposto che i regimi del cosiddetto socialismo reale fossero talmente saldi da sfidare i secoli. Quindi bisognava a tutti i costi venire a degli accordi con questi regimi per cercare in un qualche modo di preservare la sopravvivenza della chiesa cattolica in quei paesi. Si dava cioè per scontato che il cosiddetto socialismo reale poggiasse sul cemento, cosa che invece non era così e, tra l'altro, alla caduta del muro uno dei motivi della delusione patita dalla chiesa per il mancato revival religioso del mondo cattolico in quei paesi fu proprio la Ost-politik. I cattolici di quei regimi si sentirono in qualche modo traditi da Roma, che attraverso Casaroli si metteva d'accordo con i loro padroni e carnefici. Accordi che riguardavano i preti dissidenti (soprattutto in Polonia), dimenticandosi però dei cattolici, che subivano persecuzioni. Questi sono soltanto degli spunti per raccogliere l'amichevole provocazione dell'ambasciatore romano. Per venire al libro, ne ho avuto parte in quanto generoso consigliere. Il collega Tornielli ha voluto parlarmi di questo suo progetto, ci siamo visti e per quanto potevo l'ho incoraggiato perché ero convinto che questo progetto editoriale rispondesse a quel desiderio di verità che per tutti, e soprattutto per dei credenti come umilmente siamo io e Tornielli, devono essere ideali. Quindi ero molto contento dell'uscita di questo libro che, non solo non mi ha deluso, ma addirittura mi ha sorpreso. Sono anche un po' invidioso della velocità con cui lavora Andrea, perché io sono molto più lento. In poco tempo Tornielli ci ha dato un dossier al contempo pacato e implacabile, anzi, dire implacabile proprio perché pacato. Non è un libro di invettive, non è un libro legato ai sentimenti, non è il libro di un rancoroso cattolico. E' il libro di un cronista che sa farsi storico, il libro con una documentazione assolutamente sorprendente, che mostra come davvero andarono le cose. E andarono in modo assai diverso da quanto dica oggi una certa cultura più o meno egemone. Dirò che quindi sono molto contento che questo libro sia stato fatto in questo modo, non ha caso la diffusione sta premiando questo lavoro. Quando ci siamo visti per parlare del libro io gli ho molto raccomandato di non dimenticare il caso Zolli, di tenerlo sempre presente. Raccomandazione superflua perché Tornielli era assolutamente cosciente di cosa poteva significare ai fini dell'appoggio alla sua tesi il caso Zolli. Infatti gli ha dedicato un intero capitolo. Il fatto che molti di voi, sentendomi parlare del caso Zolli, non mi capiscano e caschino dalle nuvole, be' questo è inquietante. Dimostra quale sia stata la strategia di rimozione di ciò che poteva in qualche modo danneggiare la costruzione della leggenda nera su papa Pacelli. Israel Zolli era il rabbino-capo di Roma alla fine della seconda guerra. Si fece cattolico, prese il battesimo e addirittura volle assumere come nuovo cristiano il nome di Eugenio, in onore di quel papa Pacelli, la cui testimonianza di carità verso gli ebrei durante la guerra era stato uno dei motivi della sua conversione. Quindi non sul piano dei discorsi delle belle teorie o di altro, ma sul piano della vita vissuta e sovverta, addirittura del rabbino-capo di Roma, nel caso Zolli abbiamo una smentita tra le più clamorose, a tutto quanto continuano a raccontarci sui silenzi di Pio XII, addirittura soprannominato il "papa di Hitler". C'è qualcosa di vergognoso nel fatto che del caso Zolli non solo non si parli, ma sia in qualche modo vietato parlarne. Io credo, per quello che conta, che grosso modo nella prossima primavera il tabù sarà rotto, il silenzio avrà qualche incrinatura, perché uscirà presso le edizioni San Paolo una storia della conversione del rabbino Zolli da me curata. E sarà certamente motivo di confusione per noi italiani, perché per avere questo libro sul rabbino-capo di Roma abbiamo dovuto aspettare madame Juditte Cabod che è un'ebrea americana convertita al cattolicesimo, che attualmente insegna a Parigi. Mi chiedo che cosa abbia fatto la cosiddetta cultura cattolica italiana, dato che bisogna aspettare che una signora che si occupa di tutt'altro faccio una biografia di Zolli. In ogni caso vi esorto alla storia, a leggere il libro di Tornielli. Soprattutto il capitolo su Israel "Eugenio" Zolli. Qualcuno ha detto: "si possono confutare tutte le teorie, ma come si fa a confutare una vita?" Direi che il caso Zolli mostra, nel calore e nel

dramma della vita stessa, come sono andate le cose. E sono andate molto diversamente da quanto ci raccontano. D'altro canto, ci sono (lasciatemelo dire con pacatezza, ma anche con amarezza) temi, come quelli in cui è stato invischiato papa Pacelli, sui quali o si accetta la vulgata ufficiale, o ti tagliano le mani appiccicandoti l'etichetta di sporco revisionista. Non si capisce il perché. Non si capisce quale prospettiva storica ci sia dietro coloro i quali considerano peccato mortale il revisionismo. Che invece dovrebbe essere la legge fondamentale che guida gli studi storici. Lo storico vero per definizione sa che non esiste il libro definitivo, esiste sempre un lavoro in progress. La storiografia va avanti grazie proprio al revisionismo. Questo revisionismo può essere accettato dappertutto tranne che quando si parla di questi temi. L'ambasciatore Romano l'ha provato, e gli manifesto qui tutta la mia solidarietà, con un suo libro molto nobile, molto pacato. Ha subito aggressioni per aver semplicemente avanzato delle domande di fondatissimo buonsenso a un amico ebreo proprio per amore di quella cultura e di quella prospettiva religiosa che quell'amico rappresentava. E' successo anche a me, quando tenevo una rubrica sul quotidiano cattolico Avvenire, ogni volta che toccavo certi temi che riguardavano il mondo ebraico. Quando avanzavo l'ipotesi che le cose non fossero poi sempre andate così come vuole la vulgata ufficiale, le reazioni erano molto spesso violente, temibili, per una sorta di incoscienza. Il timore non mi ha fermato.

Questo per dire quanto le questioni siano complesse, quanto il manicheismo, il bene e il male da una parte e dall'altra in questo Pacelli dal naso aquilino e dagli occhiali bordati d'oro. Mentre il bene è rappresentato da chi sappiamo. Tutta questa prospettiva manichea è sempre sbagliata. Quando osai affermare su Avvenire che le cose erano talmente complesse per quello che riguardava ciò che avvenne davvero con Hitler, con il nazismo, ciò che avvenne quando Pio XII diventò segretario di stato e poi papa, che io mi permisi di ricordare una cosa scontata tra coloro che si occupano di questi temi e fondatissima su una documentazione schiacciante (ma della quale però non si deve parlare): nella sua nuova biografia su Hitler (edita da una casa editrice fortemente progressista e di sinistra come Laterza), lo storico Zitelmann ricorda che l'8 agosto 1933 fu firmato un accordo tra il governo nazionalsocialista e i rappresentanti del sionismo perché a questi ultimi faceva comodo che fosse espulso dalla Germania il maggior numero possibile di ebrei, nella speranza che questi ebrei si stabilissero in Israele. C'era la necessità di popolare Israele. Può sembrarvi curioso, ma voi sapete che ci fu una svolta nella politica anti-semita. In realtà fino alla guerra il piano nazista era quello di liberarsi di questa minoranza che era inassimilabile nella prospettiva totalitaria del nazismo. Non c'era l'intenzione di perseguire, ma di cacciare. La cosa paradossale è questa, che i monasteri e il Vaticano stesso dettero asilo a centinaia di ebrei e non ebrei che governarono poi a guerra finita, a partire da Pietro Nenni. La chiesa di Pio XII non è vero che non ha fatto nulla né è rimasta in silenzio. La volontà di Hitler di liberarsi dei circa 540000 ebrei che stavano nel territorio del Reich dovette scontrarsi con il fatto che nessuna nazione li voleva accogliere. E' la realtà tragica. La democrazia europea rispose negativamente alla proposta ufficiale fatta dal governo nazista. I soli che accolsero questo invito fu l'agenzia sionista. Quindi l'8 di agosto del '33 fu firmato questo accordo, il quale tra l'altro durò anni, almeno fino allo scoppio della guerra. Secondo Zitelmann ci sono documenti che provano l'esistenza di contatti ufficiali tra il governo nazista e i sionisti ancora nel 1941.

E' bastato ricordare questo su Avvenire perché appunto si scatenasse una reazione davvero umorale e isterica. Reazione che si placò quando presentai la documentazione. A proposito di silenzi e dimenticanze da parte cattolica io ricordo che nel gennaio 1938, quando Hindenburg chiamò Hitler per formare il nuovo governo, ben 5 anni dopo l'ascesa al potere di Hitler, la delegazione nazionale degli ebrei di Germania (che era la più alta autorità ebraica) lanciava un appello agli ebrei tedeschi invitandoli a non farsi prendere da ingiustificati sentimenti di disperazione o di panico. Ancora 5 anni dopo l'ascesa al potere di Hitler i responsabili della comunità ebraica rimasta (non partita per Israele) invitavano alla tranquillità. Questo mostra quanta parzialità ci sia in coloro i quali accusano la chiesa di Pio XII. Lui certo fece il fatale errore di sottovalutare questo pericolo. D'altra parte la stessa Croce Rossa dovette ammettere alcuni anni fa che loro sapevano tutto di ciò che avveniva in Germania a partire da quella che è stata chiamata "soluzione finale" (più o meno contemporanea all'attacco all'unione sovietica). Sta di fatto che, ammesso e non concesso che una sottovalutazione

degli eventi fu fatta, questa sottovalutazione fu fatta anche da responsabili ebraici in Germania. Si potrebbe parlare a lungo e dire cose sorprendenti. Ma è umiliante il fatto che queste cose risultino sorprendenti. C'è un grumo umorale, in qualche modo, che impedisce alla ricerca storica oggettiva, documentaria, di fare il suo lavoro. Con tutto questo che ho detto, io sono convinto che nella creazione della leggenda nera attorno a papa Pacelli, la responsabilità non sia di certi ambienti ebraici. Sono convinto che in realtà che l'inizio sia stato una sorta di regolamento di conti inter-cattolico. Tornielli ha raccolto le impressionanti dichiarazioni di stima e affetto da parte delle gerarchie ebraiche nel 1958 quando Pio XII concluse la sua avventura terrena. Il mondo ebraico per alcuni anni ancora o tace su Pio XII o riconferma questo suo atteggiamento positivo. L'inizio della campagna diffamatoria viene non da un ebreo ma da un cristiano protestante nel 1972, anno in cui si avviano i lavori del concilio Vaticano II. Al momento dello scontro conciliare, che fu durissimo, si attuò una spaccatura tra quelli che volevano continuare nella tradizione della chiesa che Pio XII aveva così nobilmente rappresentato, e quelli invece che come tutti i rivoluzionari sognavano un nuovo inizio. Per cui Pio XII era l'esempio di papato da dimenticare, c'era bisogno di diffamarne la figura proprio per tentare, grazie a questa occasione conciliare, l'inizio di una chiesa diversa, nuova, dove i Pacelli fossero relegati tra le memorie da dimenticare. Credo che quindi negli ambienti dell'IDOC, il centro di documentazione olandese a Roma durante gli anni del concilio, dove tutti lavoravano per trasformare il concilio Vaticano II in un atto rivoluzionario, io credo che proprio lì, in un ambiente cristiano, sia nata questa campagna di stampa. Io non sono un dietrologo e molto spesso rido dei pistaroli, ma non credo comunque che siano state casuali le mosse che hanno portato alla leggenda nera. Qualche strategia c'è stata, e credo che all'origine nasca da una faida inter-cristiana, dallo scontro tra progressisti e conservatori. Poi certamente certo ebraismo ha finito per cavalcare questa leggenda nera, ma non credo che la responsabilità vada individuata soprattutto lì. Mi rendo conto di aver un po' debordato e con questo termino.

#### FORNASIERI:

Per concludere assieme questo incontro, invitandovi a leggere questo libro, vorrei citarvi una frase di papa Pio XII ripresa dal rabbino di New York Dalin, che cinque mesi fa sul settimanale *The weekly standard* (massima espressione dell'élite neo-conservatrice americana) ha scritto un articolo molto dettagliato in cui propone Pio XII come uomo giusto tra le nazioni. Vorrei che facessimo nostra questa frase di Pio XII perché ci sentiamo così. La frase fu detta da Pio XII nel '44 a un gruppo di pellegrini, a guerra non ancora finita: "per secoli gli ebrei sono stati trattati giustamente e disprezzati. E' giunta l'ora in cui devono essere trattati con giustizia e umanità. Dio lo vuole e la chiesa lo vuole. San Paolo ci dice che gli ebrei sono nostri fratelli, ma dovrebbero essere accolti come amici.(...) Noi siamo spiritualmente semiti."

Ringrazio soprattutto Tornielli per la sua opera, non tanto per la prima parte che è una tesi, ma per la seconda che porta testimonianze e pezzi di realtà.